

Disarticolazioni neurali

di Austin Ticklepenny

Colui che non ha mai invidiato il vegetale
ha solo sfiorato il dramma umano.

(E. M. Cioran)

Si alza di scatto la notte ansando i polmoni con il rumore di un trattore ingolfato che sta per scoppiare. Si sente morire e non muore. Il suo cane balza sul letto al rantolo, prende a leccargli il viso ma viene scacciato con un gesto rabbioso. "Vhahggh vhhiahhgh!", sgozza fuori e lo manda a nascondersi ai piedi del letto. Ancora un risveglio senza ossigeno gli opprime i polmoni, sente il sudore addosso che gli appiccica i capelli castani sulla fronte, fin quasi sopra gli occhi. Ansa. Sputa. Non riesce a ricordarsi dell'incubo che lo ha condotto al risveglio, avverte solo un senso di oppressione totale sullo sterno, lì, a schiacciargli fuori l'aria, a fare impossibile l'inspirazione. E quando entra in apnea diventa tutto nero, intorno, prova a guardarsi gli arti, le mani, tutto nero, senza riuscire a muoversi e senza capire come potersi svegliare poi, all'improvviso, sente una scarica che gli parte dall'osso sacro, come un pugno che lo attraversa a salire e gli cazzotta la trachea, poi la gola e il mento e si trova seduto sul letto, a gorgogliare un tentativo di respiro, a strappare un po' d'aria alla stanza per mettercela nei polmoni, e suda e mentre ritorna a singhiozzo alla normalità, il suo cane lo guarda impaurito. Ripetere questa scena in sequenza, impercettibili variazioni se si esclude il mutare data sul calendario (e forse anche questa percettibilità è labile). Torniamo a lui, in una notte successiva, più avanti, con l'exasperazione che tocca quei limiti che sfibrano i nervi il sangue le ossa. Schianta il sonno con un urlo strozzato dentro, il cane ancora addosso e ancora cacciato via, e l'incubo prende tratti di forma, disegna un'ossessione consapevole che invade la testa e i muscoli, forma un'immagine che si fa dentro, come un cancro. A ogni risveglio impazzito, di più. L'immagine è nera ma si dettano i confini di ciò che accade e l'oppressione che schiaccia addosso respiro e vita è un gigante nero, un mulinare di zampe, fauci allargate che colano bava che gli impietra bocca e naso, il respiro, la fonazione. Si prepara all'ennesima notte, convinto della possibilità di vincere l'incubo e stremato dall'urgenza di tornare a respirare, innestando i suoi pensieri su un sistema perfettamente razionale nell'essere fondato sul delirio delle sue ossessioni. S'appressa l'ansia di scivolare nel sonno, non vorrebbe dormire perché sa cosa l'aspetta, e forza gli occhi a restare aperti, ma non può riuscire a lungo, e crolla. A vederlo da fuori il suo corpo comincia a muoversi, piccoli scatti di muscoli, quasi impercettibili, poi si sente il respiro che cresce e affanna e il corpo risponde con contrazioni irregolari, sempre più violente. Nell'incoscienza del suo sonno cerca di forzare la volontà a sognare lucida, a poter agire dentro l'incubo, che gli scoppia addosso con la violenza di sempre, tutto nero poi il peso sul petto, la bocca che si riempie di schiuma e bava, e sente fiato caldo di fauci sul viso a ributtargli dentro il respiro, e il peso sembra volergli spaccare le costole. Poco ossigeno nella mente, manda il braccio su, a cercare sotto il materasso, in un gesto su cui ha concentrato tutti i suoi pensieri prima di dormire per riuscire a farlo nel sonno, e riesce. Afferra

il coltello, nell'incubo sente che non può più respirare ormai, e sta per svegliarsi nei rantoli. Affonda il coltello nel nero che ha davanti agli occhi, una due tre volte, ogni movimento gli costa uno sforzo sfiancante, non sente l'oppressione calare anche se ora è seduto sul letto, a falciare ovunque con la lama. Affonda nel mostro, gli squarta le fauci, pezzi di lingua e denti saltano ovunque, e ancora non cala l'oppressione, mira al cuore, si dice nell'incubo e muove la vista in quell'oscurità, carica il colpo più verso il basso e lo lancia, più volte, sentendo fiotti di sangue caldo sulla mano, ossa rotte, costole spezzate e non sono le sue, ma non è così chiaro. Non sente più resistenza, squarcia con la lama e affonda la mano, strappa il cuore caldo e lo porta alla bocca, morde e mastica, e non respira, trattiene conati, ingoia, morde mastica ingoia. Inghiotte l'ultimo morso di cuore. Ha sconfitto l'incubo, ma il respiro ancora fatica, crolla steso, ripiomba nell'oscurità più nera, per arrivare a un mattino che filtra la luce dalla finestra quasi chiusa. Ed è strano, per lui, sempre in piedi prima dell'alba, tirarsi a sedere con i polmoni a esplodere, aprendo gli occhi sbarrati alla penombra su un mare di sangue ovunque, ancora senza respirare, e il suo cane che non salta più a leccargli il viso.



EHSAN.M